



## Dialoghi

*Shirin e Tal \**

**S**HIRIN: È stato molto duro, e ancora oggi è molto duro. Un momento prima c'era, un momento dopo era scomparso, senza alcuna ragione. Tuttora è molto duro.

**TAL:** Non posso fare il confronto con altre persone o con altri legami tra fratelli, ma penso che ciò che avevamo era bello, molto bello.

**SHIRIN:** È stato molto duro. Io avevo 14 anni quando lui ne aveva 16 e stavamo sempre insieme. Eravamo come gemelli, giocavamo assieme, di solito giocavo con i suoi amici al campo dei giochi. Quando ne parlo ora, mi sembra di rinunciare al mio silenzio. Dal momento in cui mio fratello fu ucciso ho mantenuto il silenzio, perché è così che mi sento. Nessuno può sentire ciò che sentiamo noi, nemmeno l'un per cento di quello che noi sentiamo, a parte coloro che sono passati per la medesima esperienza.

**TAL:** Parte del mio disagio sta nel... nel condividere le mie memorie. Non è piacevole per me, questa condivisione con altre persone, cose che dovrebbero essere mie memorie, o memorie mie e di Yael, o mie, di Yael e dei nostri genitori e non qualcosa da cui tu trai un filmato.

**SHIRIN:** Mi chiamo Shirin Issawi, sono avvocato e vivo con i miei genitori, mia madre e mio padre. Mio fratello Fhadi è colui che è stato ucciso nel 1994, allora aveva 16 anni. Ho altri 3 fratelli che sono nella prigione di Beer Sheva, prigionieri ad alta sicurezza. I loro nomi sono Madkhat, Samer e Shad.

**TAL:** Mi chiamo Tal, ho 28 anni. Sono una studentessa di fotografia a Gerusalemme, all'Istituto Bezalel, e vivo a Gerusalemme. Ho una sorella, il suo nome è Yael ed è stata uccisa quasi due anni fa, nel settembre 2003.

**SHIRIN:** Il 26 febbraio, 1994, era un sabato, di solito siamo a casa il sabato, e allora andiamo ad aiutare il nonno con le faccende di casa.

**TAL:** Yael stava per compiere 22 anni quando fu uccisa. Era ufficiale nella base per l'istruzione del corpo della comunicazione, a Tzrifin.



\* *Dialoghi tratti da un filmato realizzato per "Gesti di riconciliazione", rassegna sostenuta dal Goethe Institute di Tel Aviv e sponsorizzata dal fondo "Ricordo e futuro". Il film è diretto da Tal Kfir Schur. Fotografia: Ohad Avidn-Keinar, Emmanuelle Mayer. Shirin e Tal, le due ragazze che testimoniano il loro lutto, sono membri del Parents Circle - Families Forum. Nel film parlano in arabo e ebraico.*

SHIRIN: Mio fratello Fhadi è uscito con due suoi amici per aiutare mio nonno nei campi.

TAL: Yael lasciò la base alle 5.30 circa, forse un po' più tardi.

SHIRIN: Quel giorno c'era l'esercito lì, non sappiamo perché.

TAL: E aspettava alla fermata dell'autobus per Tel Aviv assieme ad alcuni altri della sua base.

SHIRIN: Stavano molto vicino al campo di mio nonno, lui stava lì e li guardava e voleva rientrare per aiutare mia zia.

TAL: Una macchina si fermò vicino a loro, dalla quale scese un uomo con un sacchetto.

SHIRIN: Per nessuna ragione il soldato gli sparò e la pallottola lo colpì qui.

TAL: Si mise dietro di loro e si fece saltare in aria.

SHIRIN: Il soldato non gli chiese di andare via, né di fare niente, semplicemente gli sparò e quel giorno fu ucciso.

TAL: Chiamai Yael un paio di volte, e quando non rispose chiamai i miei genitori chiedendo se con loro aveva parlato o se avevano saputo qualcosa di lei, o qualunque cosa, anche non direttamente da lei. Eravamo tutti d'accordo che probabilmente non rispondeva al telefono perché aveva cose più importanti da fare.

SHIRIN: Ero a casa con la mamma, il nostro vicino venne da noi e disse alla mamma che avevano sparato a Fhadi colpendolo alla gamba e che era stato portato in ospedale.

TAL: Poco più di due ore e mezzo dopo l'attentato chiamai ancora mio padre e l'unica cosa che disse fu: "Vieni a casa!" Gli chiesi "Devo andare in ospedale?" Lui disse: "No, solo vieni a casa."

SHIRIN: Mia madre andò in ospedale sapendo che gli avevano sparato alla gamba. Io rimasi a casa da sola. Di colpo c'era un sacco di gente, non sapevo cosa fosse successo, mi dissero che mio fratello era stato ucciso. Io non ci credevo.

TAL: Ci sono queste scale che ogni volta che le scendo troppo veloce penso come... Quando uscii dalla casa di Gerusalemme per recarmi ad Ashkelon dopo aver parlato con mio padre, corsi giù dalle scale e mentre correvo pensavo: cosa stai correndo a fare? Non fa più nessuna differenza.

SHIRIN: Al momento pensai e sperai che il soldato morisse, non importava come, ma speravo che morisse e che sua madre e le sue sorelle sentissero quello che sentivo io.

Tal: La riconciliazione tra le persone avviene, io credo, solo dopo che hanno abbandonato la loro rabbia per fare posto a qualcosa di nuovo.

SHIRIN: Ho raggiunto questa sensazione, dopo un po', in effetti fu dopo... mi resi conto che avevo perso mio fratello e ancora oggi vivo con la stessa sensazione, e ancora oggi sento la sua assenza e mi manca molto. Non voglio che altre persone, arabi o ebrei, abbiano l'esperienza di questa sensazione...

TAL: E non significa necessariamente perdonare. Abbandonare la memoria della rabbia.

SHIRIN: Siamo esseri umani, è vero, ebrei e arabi, ma possiamo ancora vivere insieme, non è impossibile, possiamo vivere assieme. E a partire da questo sono giunta alla conclusione- basta sofferenza, basta uccidere, basta sangue: non ci porterà a nulla.

TAL: Poco dopo che Yael fu uccisa, forse qualche mese dopo, mi aggregai al *Forum delle Famiglie Israeliane e Palestinesi in Lutto*. Credo ci sia qualcosa di molto speciale in questo forum perché è binazionale, per il fatto che sono presenti persone di ambo le parti, persone che hanno perso un membro stretto della famiglia e nonostante ciò... o grazie a ciò, questa è la ragione che li ha portati a parlare di pace.

SHIRIN: Gli arabi e gli ebrei continueranno ad esistere, dunque perché non impariamo a convivere senza ucciderci, così che gli ebrei diranno: "Noi non vogliamo uccidere gli arabi" e viceversa. Dove finiranno gli arabi e gli ebrei? Continueranno ad esistere, dobbiamo imparare a vivere insieme e a considerarci come esseri umani.

TAL: C'è un divario che non sono sicura di essere in grado di risolvere e che riguarda la differenza tra la riconciliazione, che è personale, e il fatto che il conflitto, la guerra qui, va in una certa misura oltre la sfera personale. Si svolge tra due nazioni. È difficile per me vederlo quando incontro Shirin, per esempio. Perché quando ci incontriamo non c'è nessuna rabbia tra di noi, nessuno scontro. Non ho niente per cui chiederle scusa e lei non ha niente per cui chiedere scusa a me, a meno che non prendiamo su di noi un ruolo nazionale.

SHIRIN: Pensavo che attraverso questo film sarebbe stato possibile far vedere che ci sono ebrei che parlano, ci sono arabi che parlano di ciò che hanno perso, di ciò che sentono, come erano le loro vite una volta e come sono ora. Forse saranno ascoltati da coloro che prendono le decisioni.

TAL: Per via del doppio ruolo che ricopro in questo film, facendolo oltre che prendendovi parte, ho il privilegio, ho la possibilità sia di parlare di queste cose, sia anche di farle, cioè di parlare della questione che mi sembra importante, che è la riconciliazione su un piano più ampio, e di metterla effettivamente in atto.

SHIRIN: Io ho perso mio fratello. Questo mi ha portato alla conclusione - se perdi qualcuno non dovresti pensare alla vendetta. Sì, sei arrabbiato, provi dolore; un dolore che sarà sempre con noi. Non dobbiamo però pensare: "Loro hanno ammazzato mio fratello, così ora io ammazzerò uno di loro." Questo non è inevitabile. La soluzione migliore è che ci sia la pace, per evitare che altre persone perdano i loro cari: questa è la conclusione alla quale sono giunta.